

I COMMENTI DOPO LA SOSPENSIONE DEI LAVORI NELLA PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE

# An: «Normale scaramuccia»

Menia: «Le ipotesi di Illy e della Pittoni fanno ridere» - Lista imbarazzata - Spadaro (Pds): «Il solito vecchio Msi»

Servizio di

Fabio Cescutti

Consiglio comunale il giorno dopo la sospensione. Il deputato di An, Roberto Menia, minimizza. «E' fuori luogo voler dipingere un fatto con toni così accesi - afferma - è stata una normale scaramuccia, ne abbiamo viste altre nell'assemblea cittadina». Menia assieme a Sulli e Serpi avevano esposto il tricolore con la scritta no al bilinguismo per protestare contro i cartelli bilingui sul Carso, nei paesi che cadono sotto la competenza del Comune di Trieste. Ariella Pittoni, capogruppo di Alleanza per Trieste, è pronta a inoltrare un esposto in Procura per resistenza a pubblico ufficiale, visto che il presidente Ettore Rosato aveva fatto intervenire i vigili urbani al fine di togliere il tricolore dall'aula. Rosato aveva rilevato che la bandiera era già esposta sul pennone del municipio e che non era necessario farlo all'interno dell'assemblea. Illy aveva ipotizzato l'interruzione di un pubblico servizio.

«Se qualcuno vuole dipingerci con vecchi cliché, come quello dei cattivi, lo faccia - conclude Menia - in ogni caso le ipotesi del sindaco e della Pittoni fanno ridere». Il capogruppo di An, Bruno Sulli, dà una versione ironica della vicenda. «Non c'è stato nessun contatto fisico con i vigili urbani - osserva - ma soltanto tentativi di appropriarsi della bandiera, tentativi fra l'altro abortiti dalla sospensione dei lavori».

A questo punto bisognerà vedere cosa i vigili urbani scriveranno sul loro verbale. Il presidente dell'assemblea si muoverà di conseguenza. E' probabile che il caos rientri. Tuttavia nel centro destra l'iniziativa di An non è piaciuta.

Piero Camber della Lista afferma che la bandiera è bianca, rossa e verde, senza scritte con bombolette spray. Non commenta la vicenda e avverte un certo imbarazzo nei rapporti con l'alleato locale del cosiddetto Polo.

Venerdì si tornerà in aula. Il sindaco sull'argo-

mento dei cartelli bilingui risponderà a Sulli. Questi vuole sapere quali assessori si sono espressi a favore e quali contro. E' ritiene che la legge italiana non ammetta cartelli in lingua diversa da quella italiana in un Comune come quello di Trieste.

Venerdì intanto Nord libero annuncia venti di guerra. Ad avviso di Giorgio Marchesich l'operato del presidente Rosato non è stato all'altezza della situazione. «Invito il presidente a denunciare Menia che ha lordato il tricolore - dichiara - e a muoversi su un'ipotesi di resistenza a pubblico ufficiale». Altrimenti, secondo Marchesich, Rosato dovrà dimettersi. E se non si muoverà su una o sull'altra ipotesi, l'esponente di Nord libero è deciso ad attuare nelle prossime sedute il massimo ostruzionismo.

Sulla vicenda intervengono anche il segretario del Pds, Stelio Spadaro. «Trieste come tutto il Paese è cambiata in questi anni - afferma - il clima civile è diverso, come le preoccupazioni. E con l'intelligenza di molti anche qui si cerca di avviare un rapporto diverso fra le forze politiche». «Ma c'è qualcuno - continua il segretario provinciale pidissino - a cui questo non va bene e vuole tornare allo scontro: già nei giorni scorsi se ne erano avute le prime avvisaglie con episodi notturni contro i monumenti della resistenza antifascista, ora c'è stato l'avvallo dei dirigenti di Alleanza nazionale: La gazzarra in Comune blocca il funzionamento delle istituzioni democratiche: si usa infatti la bandiera nazionale per dividere e fare propaganda, i soliti metodi del vecchio Msi». «Noi continueremo a lavorare per l'unità cittadina - conclude Spadaro - e per un confronto civile, ma deve preoccupare tutti questa presenza ostile che artificiosamente vuole portare Trieste indietro di decenni».

Conclude Mocnik, segretario dell'Us: «An non si differenzia dal Msi degli anni '50, o da altri predecessori degli anni Venti, nonostante Fini».

## TIMORI DI ESPONENTI SLOVENI IN UN CONVEGNO ALL'ISTITUTO PER I DIRITTI DELL'UOMO Tutela delle minoranze, si riaccende il dibattito

Altro giorno, altre polemiche sul bilinguismo e sui rapporti tra maggioranza e minoranza etnico-linguistica in città. Pur in estrema correttezza di toni e di modi, il capo del contenzioso diplomatico del Ministero degli Esteri, Umberto Leanza, si è trovato verbalmente accerchiato ieri mattina da una piccola schiera di esponenti sloveni. E' accaduto in occasione della presentazione del volume sulla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali. Il volume, redatto in italiano e inglese, è edito dall'Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo presieduto da Guido Gerin.

Leanza ha sostenuto che la convenzione ha carattere programmatico, ma vincolante, e che l'elemento ponte previsto per passare a legislazioni nazionali per regolare la materia è quello degli accordi bilaterali tra gli Stati interessati. Il fronte critico è stato aperto da Martin Breclj, segretario dell'Unione slovena: «La tutela non è una materia che deve essere contrattata tra maggioranza e minoranza, ma dovrebbe essere stabilita da norme universali alle quali tutti gli Stati dovrebbero adeguarsi. Dopo le recenti riforme elettorali, la minoranza slovena in Italia vede messo in pericolo perfino il proprio diritto alla rappresentanza politica».

Ancora più critico Darko Bratina, senatore, unico sloveno presente nel Parlamento italiano:

«Le nazioni occidentali, per tradizione, hanno sempre tentato di imporre un'unica identità all'interno dei propri confini. In questa città, per esempio, la parola bilinguismo è considerata un'oscenità, una bestemmia. Non vanno salvaguardati solo i diritti dei singoli cittadini, le minoranze devono essere con-



siderate delle nazioni in miniatura». Leanza ha contestato fermamente quest'ultimo concetto, ma non aveva ancora sentito Samo Pahor che, pacatamente, ha sostenuto: «Il pericolo è proprio quello che l'Italia receda dai propri impegni e abbassi la qualità della tutela al livello della Convenzione».

La Convenzione, come ha rilevato in apertura Gerin, è già stata sottoscritta da molti Stati, tra cui Austria, Italia e Slovenia. «Per quanto concerne il cosiddetto bilinguismo - ha riferito Gerin - la convenzione fa riferimento esclusivamente alla libertà di ricevere e comunicare delle informazioni o idee nella lingua minoritaria senza ingerenze di autorità pub-

bliche e senza considerazioni di confine. Nell'accesso ai media le parti provvedono, nel quadro del loro sistema legislativo, a far sì che le persone appartenenti a una minoranza nazionale non siano discriminate».

La peculiarità della situazione triestina, dove la minoranza è minoranza e non maggioranza nella propria zona, come avviene per i tedeschi in Alto Adige, è stata sottolineata dal sindaco Riccardo Illy il quale ha tuttavia invitato lo Stato italiano ad approvare una legge di tutela degli sloveni.

«Questi ordinamenti si realizzano gradualmente - ha concluso Leanza - fino a ieri avevamo due Europe contrapposte». «Vi siete svegliati comunque tardi», ha ammonito Samo Pahor.

## CAMBER, MARINI E LA SEGANTI ATTACCANO L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

# «La giunta ci imbavaglia»

Anche il nuovo regolamento, secondo il trio, punta a zittire le opposizioni

Siamo ancora in democrazia? Il quesito, volutamente provocatorio, accompagna una nota fortemente critica nei confronti della giunta Illy elaborata da un inedito trio: Piero Camber della Lista per Trieste, Bruno Marini del Centro cristiano democratico e Federica Seganti della Lega Nord. Un'alleanza, sia pure... letteraria, che finora era stata solo durante i lavori di qualche commissione, e che adesso fa presumere un possibile autunno caldo per l'amministrazione attualmente in sella, a maggior ragione dopo le ultime, turbolente sedute consiliari.

Il discorso, che punta

a mettere in evidenza tutte le apparenti carenze dell'attuale governo cittadino, inizia da lontano. Dal periodo stesso dell'elezione di Illy, dopo un ballottaggio nel quale, viene ricordato, le opposizioni (LpT, Lega Nord, An, Ccd e Pensionati) godevano di un buon 60 per cento di consensi. «Impossessatisi quindi del potere - continua il testo - Illy & C. hanno subito cercato di imbavagliare le opposizioni, minoritarie in consiglio, maggioritarie però nella volontà degli elettori». In questa logica, incalza il trio, «tutte le presidenze delle commissioni e la presidenza del consiglio comunale stesso sono state asse-

LpT, Ccd e Ln

contestano

il sindaco Illy,

«asso pigliatutto»

gnate agli "amici" del sindaco. La politica dell'«asso pigliatutto».

A cosa sarebbe servito questo comportamento? Secondo Camber, Marini e la Seganti, non ci sono dubbi: ad applicare liberamente una politica di «ricchi colonizzatori». Tradottasi, continua il documento, nella vendita degli

immobili comunali, nel blocco delle tombe di famiglia, in parcheggi a pagamento per il centro città e fino a San Giacomo, nell'aumento delle tariffe (dai bagni pubblici ai biglietti del bus, senza dimenticare le decine di incarichi di consulenza per svariati miliardi «che non hanno portato alcun beneficio alla città».

Ironico il commento successivo. «Dopo questa dimostrazione di non trasparenza - si legge - le stesse forze politiche lottizzatrici, nel mentre preparano un loro nuovo regolamento per i lavori del consiglio comunale al fine di zittire ulteriormente chi si oppone a tutto ciò, plau-

dono il presidente della Repubblica Scalfaro quando dichiara "Il pensiero che chi vince detta legge è un pensiero che con la democrazia ha nulla a che vedere"».

«Bravi, bravissimi - concludono Camber, Marini e Seganti - soffocano le opposizioni, impedendo loro qualsiasi forma di controllo politico per poi continuare il solito ritornello del ben predicare e mal razzolare». Al riguardo, i tre aggiungono ancora che questo modo d'agire «fa parte della cultura di questa strana sinistra-centro che ci governa: aggrapparsi ai privilegi e conformismi, eredità di un passato non troppo lontano. Affittopoli insegna».

## FORO ULPIANO: L' ASSESSORE CERVESI INTERVIENE SULLA SISTEMAZIONE DEL PARCHEGGIO

# «Ridotti al massimo i manufatti esterni»

La concessione edilizia per la costruzione fu rilasciata nel '92 dal commissario: è stato solo possibile modificarla

Foro Ulpiano, parla l'assessore. La sistemazione esterna del nuovo parcheggio, che tante polemiche ha sollevato nelle ultime settimane, ha indotto l'assessore all'urbanistica Cervesi a fare alcune precisazioni sull'iter delle concessioni edilizie.

«La concessione edilizia per la costruzione del parcheggio interrato - sottolinea Cervesi - è stata rilasciata il 29 aprile 1992, in periodo di gestione commissariale, e prevedeva tra l'altro dei manufatti "fuori terra" ospitanti gli ascensori, le rampe d'accesso e i componenti d'illuminazione e arredo esterno».

Il 19 aprile di quest'anno l'amministrazione comunale ha rilasciato una «concessione di variante», «limitandosi ad approvare - precisa l'asses-

sore - l'accesso a Foro Ulpiano per le auto dei residenti che devono caricare o scaricare bagagli, l'avvocato Giorgio Bevilacqua, a nome degli abitanti interessati, ha inviato ieri un fax all'assessore Cervesi. Al centro del problema è la richiesta di integrazione di un'ordinanza del sindaco, datata 11 agosto '95, per consentire alle macchine dei residenti di accedere alla zona pedonale. «I fronteggianti - avverte l'avvocato Bevilacqua - non vogliono affatto dover ricorrere alle vie di legge ma, in difetto, vi sarebbero costretti».

Il nodo del problema è costituito, secondo quanto scrive l'avvocato, dalla definizione di area pedonale contenuta nell'articolo 3 del Codice della strada. E, in proposito,



Una veduta del nuovo parcheggio nel tratto di via Giustiniano. (Foto Sterle)

## Vascon: «Beni istriani, due opzioni percorribili»

Marucci Vascon, parlamentare di Forza Italia, precisa le proprie posizioni su Istria e beni abbandonati. Lo fa alla luce delle polemiche innescate dal suo invito alle associazioni degli esuli a riunirsi attorno a un tavolo per discutere di tali questioni. «Per quanto mi riguarda - scrive in una nota - quale parlamentare triestino mi considero rappresentante di tutti gli esuli, anche di quelli che, il 27 marzo del '94, hanno dato il loro voto ad altri candidati. In quest'ottica - continua il testo - ho ritenuto giusto affiancare alla battaglia per la restituzione dei beni, fatta nel nome della giustizia storica, anche un impegno nel promuovere l'emanazione di un provvedimento che soddisfi i desideri di quanti non condividono, per i più diversi motivi, la scelta della restituzione (dei beni ndr) tout court». Le opzioni restituzione o indennizzo, viene quindi aggiunto, «marciano su binari separati e sono entrambe scelte rispettabili».

## TRIBUNA APERTA

# «I nuovi referendum vogliono chiarire il ruolo dei giudici»

La crisi della giustizia rappresenta un problema centrale della nostra società, rilevato - e non da oggi - da ogni parte: dai magistrati e dai politici, dagli avvocati e dai cittadini comuni, che devono quotidianamente sperimentare le difficoltà di ottenere giustizia in tempi rapidi e certi. «Il cittadino (è indotto) a rinunciare alla tutela giurisdizionale dei propri diritti... In materia penale numerosi reati non vengono neppure denunciati, non tanto per paura di vendette, quanto per sfiducia nell'efficacia della risposta giudiziaria e nella possibilità di individuare e punire i colpevoli... Il collasso della giustizia civile sembra aver toccato il punto di non ritorno».

Queste, le parole pronunciate, davanti al Presidente della Repubblica, nella solennità dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1995, dal procuratore generale della Corte di cassazione, che è giunto ad affermare: «Il dissesto attuale mette in crisi il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Un grave carico di questioni attende una risposta. Essa non può essere affidata ad altri che ai cittadini, finalmente chiamati a dire la loro, in termini non «tecnici», ma politici, di costume ed etici. E' il compito che svolgono quattro dei 18 referendum che il Movimento dei Club Pannella - Riformalatori propone ai cittadini come primo passo verso la soluzione dei complessi problemi della giustizia.

Vediamoli uno per uno, iniziando da quello contrassegnato dal numero 11: il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. Fin dall'inizio lo abbiamo chiamato «referendum Tortora». Già nel 1987, infatti, sull'ondata di sconcerto provocata nell'opinione pubblica del caso Tortora, si era giunti a un referendum sulla responsabilità civile dei magistrati. L'80% dei cittadini aveva allora espresso la volontà di poter finalmente chiamare a rispondere i giudici che arrecassero un danno ai cittadini, agendo con «colpa grave», ossia con «imperizia evidente o patente ignoranza della legge».

Ci si aspettava dal Parlamento una legge che regolasse la materia rispettando il principio sancito dal voto, nella convinzione profonda che giudici responsabili in nessun modo significasse giudici meno indipendenti, ma che, al contrario, indipendenza e responsabilità si corrispondessero. La legge Vassalli del 13 aprile 1988 travolgeva invece il principio stesso della responsabilità personale del magistrato, per affermare quello opposto della responsabilità dello Stato.

Attraverso il nuovo referendum, il cittadino avrà la possibilità di chiamare in causa direttamente il magistrato che abbia errato con dolo o colpa grave, e di restituire anche ai tanti magistrati seri e preparati, che non ne hanno mai avuto alcun timore, la dignità di essere responsabili dei propri atti.

Il referendum numero 10, intitolato carriera dei magistrati, chiede l'abrogazione delle norme che, di fatto, hanno trasformato in scatti automatici di carriera quelli che la legge continua a chiamare avanzamenti «di merito». S'intende compiere in questo modo il primo passo per riconquistare un'organizzazione della magistratura, che garantisca a ogni cittadino la preparazione professionale, la diligenza e la perizia di colui che è chiamato a giudicarlo. Si darà inoltre agli stessi magistrati il metro e la certezza di un giusto rapporto fra prestazioni offerte e gratificazioni ricevute.

Il referendum numero 18 sugli incarichi extragiudiziali ai magistrati chiede l'abrogazione delle norme che consentono ai magistrati attività diverse da quelle proprie alla loro delicata funzione, quali arbitrati, incarichi presso ministeri e altri enti pubblici, ecc. Il referendum intende liberare i magistrati dalle soggezioni e dai condizionamenti che possono essere indotti, o anche soltanto sospettati dall'opinione pubblica, tutte le volte che essi allacciano rapporti e legami con partiti politici e altri centri di potere, anche economico; con conseguenze spiacevoli, se non altro per la credibilità del magistrato coinvolto. Questi tre referendum riguardano in particolare il magistrato, la sua libertà e responsabilità; e la sua competenza: specifica e individuale.

Il referendum numero 3, intitolato Csm, interessa anche l'indipendenza della magistratura nel suo complesso. Esso chiede l'abrogazione degli articoli di legge che riguardano il sistema elettorale del Csm. Con le modifiche apportate nel 1967 e nel 1975, tali articoli hanno trasformato il sistema elettorale della componente togata del Csm, da uninominale, qual era stato il designato del legislatore nel 1958, in proporzionale. Sono così entrati ufficialmente nel Csm le «correnti», i «partiti» dei magistrati, nati in seno all'Anm a partire dagli anni '60 e dotati di loro «corrispettivi» politici. In questo modo l'organo creato dalla Costituzione per garantire l'indipendenza della magistratura, sottraendo ai condizionamenti politici e partitici le questioni riguardanti la sua organizzazione, è stato progressivamente invaso dal sistema dei partiti: e paradossalmente, ciò è avvenuto proprio per azione della sua componente togata.

E' nostra chiara persuasione che l'indipendenza della magistratura costituisce un caposaldo della civiltà liberale, da salvaguardare con fermezza. Siamo altrettanto convinti che l'indipendenza sia corrispettivo di responsabilità, e che, irresponsabilità sia il suo contrario; che il magistrato debba essere soggetto solo alla legge, e che, proprio per ciò, ad essa debba essere soggetto tanto più rigorosamente in quanto non soggetto ad altro o ad altri. Riteniamo perciò che ogni riforma delle istituzioni giudiziarie debba tener conto dell'incindibilità del binomio indipendenza-responsabilità. E' la via che indicano le nostre proposte, nei limiti concessi dallo strumento del referendum abrogativo. Proposte per i cittadini, ma anche per la magistratura: per e non contro di essa, per la salvaguardia delle sue vere funzioni e della sua piena indipendenza.

Anna Pirnetti  
tesoriere del Club Pannella  
per le riforme-Trieste